

LORENZO Ghiberti

## LA PORTA DEL PARADISO

La <Porta del Paradiso>, così chiamata entusiasticamente da Michelangelo, è tornata a risplendere nel fulgore dell'oro e del bronzo nella ritrovata piena visibilità dei suoi stupendi particolari scenografici: personaggi, architetture, vegetazione plasmati con naturalistica eleganza in una plasticità graduata dai turgidi primi piani al sottile graffitismo degli sfondi. L'ha realizzata tra il 1425 e il 1452 Lorenzo Ghiberti con la sua équipe per la porta est del Battistero di Firenze, quella contro il Duomo, definita un secolo dopo da Giorgio Vasari <la più bella opera del mondo e che si sia vista mai fra gli antichi e moderni>: 27 anni di lavoro per farla – con giovani aiutanti tra cui i figli Tommaso e Vittorio, Paolo Uccello, Donatello e Michelozzo – 27 anni di lavoro per restaurarla da parte dell'Opificio delle Pietre dure sotto la guida di Annamaria Giusti e Loretta Dolcini. Il capolavoro del Ghiberti, però, per evitare danneggiamenti dovuti all'atmosfera, non è tornato nel Battistero di San Giovanni, dove è stato sostituito da una copia, ma è stato collocato nel Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore, dove si può ammirare nel suo meraviglioso linguaggio in cui il nascente Rinascimento si fonde con la raffinata eleganza dell'ultimo gotico.

Nato a Firenze nel 1378 da Cione Ghiberti, Lorenzo si è formato nella bottega dell'orafo Bartolo di Michele col quale era andata a convivere la madre per cui può essere considerato un figlio d'arte. Le sue eccezionali precoci doti sono testimoniate dal successo ottenuto nel 1401, a 23 anni, nel concorso indetto dall'Arte dei Mercanti di Calimala per la seconda porta del Battistero fiorentino (la prima era stata eseguita da Andrea Pisano nel 1338) superando Filippo Brunelleschi e Jacopo della Quercia: in spazi quadrilobati Lorenzo ha composto scene equilibrate con un realismo di natura classicheggiante.

Completamente differente è la Porta del Paradiso perché – come scrive lo stesso Ghiberti nei <Commentari> - <mi fu data licenza la conducessi in quel modo ch'io credessi tornasse più perfettamente e più ornata e ricca>. Nelle due ante alte cinque metri e venti centimetri per 154 centimetri di larghezza e 11 di spessore, del peso di quaranta quintali ciascuna, trovano posto dieci lastre, cinque per parte, anziché ventotto, e questo ha consentito all'artista di progettare scene spaziose e complesse, comprendenti più episodi con una pittoresca varietà di ambienti. Intorno alle formelle si snoda una cornice con venti nicchie contenenti figure in piedi <quasi tonde> e quattro figure giacenti cui si aggiungono ventiquattro teste tra le quali spiccano l'autoritratto di Lorenzo <maestro di tutta l'opera> e del padre Bartolo. L'iconografia delle storie del Vecchio Testamento si deve all'abate Ambrogio Traversari, generale dell'ordine dei Camaldolesi.

La prima scena racconta la creazione di Adamo, che pare uscire dalle viscere della terra, e quella di Eva, che si leva leggera dall'uomo come Venere dalle acque; in un folto frutteto avviene il peccato originale che

provoca la cacciata dei progenitori. Adamo ed Eva vivono in un ambiente montagnoso coi figli Abele e Caino che, diventati grandi, offrono sacrifici a Dio: Abele dona le primizie, Caino frutti meno buoni. Di un incisivo realismo è l'immagine di Caino che ara come quella in cui infierisce col bastone sul fratello fino ad ucciderlo. La storia di Noè inizia con l'uscita dall'arca degli animali intagliati con orafa precisione in un sottile rilievo; dopo aver piantato le viti, il patriarca subisce gli effetti inebrianti del vino finendo coricato per terra con una contorsione di prorompente anatomia.

Una dolcezza pastorale caratterizza il racconto di Abramo che incontra i tre angeli e poi sale sul monte col figlio Isacco, protagonista della scena seguente – con la storia di Giacobbe che sottrae la primogenitura a Esaù - inquadrata in una rinascimentale prospettiva architettonica che si fa ancora più armonicamente complessa nelle storie di Giuseppe dove un grande edificio circolare domina lo spazio in cui si muove una moltitudine di persone rese con naturalezza gestuale e una turgida plasticità che si assottiglia sullo sfondo. Architettura e paesaggio si fondono nelle scene successive. Dapprima sono solo le tende che emergono sotto il monte Sinai dove Mosè riceve da Dio le tavole della Legge mentre gli ebrei l'attendono tra ansie e apprensioni. Le tende sono dodici, come le tribù di Israele, nell'assedio a Gerico che sorge su un colle ben difeso dalle mura che però cadranno al suono delle trombe dell'esercito di Giosuè. Altro eroe della storia ebraica è Davide che sconfigge il gigantesco Golia gettando lo scompiglio nell'esercito filisteo travolto sullo sfondo di una città fitta di torri e campanili. Dopo tanti episodi drammatici, le storie si concludono col solenne incontro nel segno della pace tra il re Salomone e la regina di Saba con le loro ricche corti sullo sfondo di un edificio religioso, allusivo al conclave avvenuto in quegli anni a Firenze (1439) con la partecipazione di illustri personaggi bizantini, nel quale si è giunti alla riunificazione tra la Chiesa d'Occidente e quella di Oriente: un avvenimento che per molteplici aspetti, tra cui l'esotica presenza di molti stranieri, ha trovato un'eco in numerosi artisti.

Pier Paolo Mendogni